

Leopardi e la cultura germanofona in Italia (1781-1840)

Coordinamento: Prof. Franco D'Intino (Università di Roma – La Sapienza)

Assegnista di ricerca: Dott. Vincenzo Allegrini

Il progetto vuole mettere a fuoco la posizione occupata da Giacomo Leopardi tra gli autori rilevanti nei rapporti culturali tra Germania e Italia tra XVIII e XIX secolo. Digiuno di tedesco, come quasi tutti gli scrittori italiani dell'epoca, L. fu ammiratore della scuola filologica tedesca, e assiduo frequentatore delle edizioni tedesche dei classici, nonché di numerosi letterati e studiosi dell'ambiente culturale germanofono. Il ruolo avuto dal mondo germanofono nella genesi della modernità costituisce uno dei vettori principali delle meditazioni leopardiane, l'importanza e lo spessore delle quali possono essere restituiti solo da un'indagine ad ampio raggio, che le inquadri all'interno del più ampio contesto dei rapporti culturali tra Italia e cultura germanofona tra Sette e Ottocento – con una ricognizione dei luoghi di questo scambio: traduzioni, articoli apparsi su riviste, biblioteche, fondi librari, gabinetti di lettura, cenacoli, amicizie e scambi epistolari.

Giacomo Leopardi ha un posto importante nei rapporti culturali tra la cultura germanofona e l'Italia tra XVIII e XIX secolo. Conobbe e frequentò (anche epistolarmente) molte personalità di spicco dell'ambiente culturale germanofono: a Roma il filologo F. W. Tiersch, lo storico e ambasciatore prussiano B. G. Niebuhr e K. Bunsen, storico, allievo di C.G. Heyne e segretario di Niebuhr, promotore del prussiano Istituto di corrispondenza Archeologica, istituito nel 1829; a Firenze il collezionista d'arte G. A. Kestner, l'archeologo E. Gerhard e il filologo giurista K. Witte; a Napoli il poeta A. von Platen e lo storico dell'arte H. W. Schulz, autore del primissimo saggio monografico su L. (1840), che segue la traduzione tedesca dei *Canti* (Lipsia 1836). Nel 1830, al Gabinetto Vieusseux fiorentino, il poeta incontrò il filologo ginevrino L. De Sinner, grazie al quale alcuni scritti leopardiani circolarono su periodici e riviste di lingua tedesca nel triennio 1832-35.

È la prassi filologica a giustificare in L. l'immagine della Germania "solo paese dotto oggi" (a De Sinner, 18 dic. 1832). L'ammirazione per le edizioni tedesche dei classici si riscontra nel Catalogo della sua Biblioteca, e nei numerosi titoli che L. consultò fuori da Recanati (Platone, Fozio, Archiloco ecc.). L'erudizione però disparati: la stampa, l'astronomia (Keplero, Herschel) e la geologia; le ricerche etnografiche (De Paw, Kolbe); i recenti sviluppi delle matematiche (Eulero), della metafisica (ottimismo di Leibniz) e dell'ontologia (Wolff).

Un "problema" della letteratura tedesca in L. si dà solo con la polemica classico-romantica in Italia, a seguito dell'articolo *Sulle traduzioni* di M. de Staël (1816), cui L. partecipa con due lettere e con il *Discorso intorno alla poesia romantica* (1818), che comportò il recupero di informazioni dalle riviste disponibili (la Biblioteca italiana, lo Spettatore e la Gazzetta di Milano), ma anche l'analisi

minuta dei documenti relativi alla polemica settecentesca sulla diffusione della “moda del poetare straniero” in Italia, innescata dall’*Idea della bella letteratura alemanna* (1784) in cui Bertola rispondeva alle accuse di Bettinelli e Vannetti, detrattori dell’immaginazione settentrionale. Attorno a Gessner, modello della moderna poesia campestre, gravitano le traduzioni dagli *Idilli* e i saggi critici sulle epoche della letteratura tedesca, accompagnati da una silloge di testi poetici tradotti: Klopstock, Lessing, A. W. Schlegel, Wieland, Bürger, Lavater, Goethe e Sulzer (con squarci dalla Teoria universale delle belle arti). non esaurisce l’intero spessore della dottrina che L. riconosce al mondo germanofono. I repertori consultati già per la stesura della *Storia della Astronomia* (1813) proiettano l’immagine di una Germania protagonista della modernità, con scoperte e invenzioni nei campi più

Alcuni di questi forniranno a L. lo spunto per orientarsi in vista di future letture documentate - ad es., del Corso di letteratura drammatica di Schlegel, della Storia del saggio *Danischmend* di Wieland, o delle *Osservazioni* di Sulzer. Centrale fra gli autori tedeschi è Goethe, specola per ragionare sui massimi autori romantici d’Europa, in particolare Byron. Il giudizio di L. sul *Werther* (I trad. 1781 di G. Grassi, ma letto nella trad. Salom del 1788 usata anche da Foscolo) si colloca agli antipodi della critica mossa da G. Scavini alle “storie di suicidi”: il romanzo è un’“opera di genio” che ravviva il lettore pur indugiando su suicidio e morte. L., che vi scorgeva “una lirica che apre il cuore e ravviva”, col tempo arriverà a identificare nella lirica la sostanza dell’espressione poetica. Poco si sa, invece, della lettura di altre opere di Goethe, le *Memorie* (Bologna 1826?) e il *Faust* (Firenze 1829?).

Nello *Zibaldone di pensieri* e nel *Discorso sui costumi* (1824) L. promuove il mondo germanofono a oggetto di trattazione specifica, sulla scorta dei grandi affreschi tedeschi offerti da Andrés (*Origine e progressi*), M. de Staël (*De l’Allemagne*) e Buhle (la *Storia della filosofia moderna*, consultata nel 1826, si arresta a Fichte). Al cuore del progetto vi è un’originale antropologia dell’uomo settentrionale, nella quale L. coniuga la tendenza tedesca all’astrazione e alla metafisica (Leibniz e Kant) con la tensione verso i sistemi mistico-visionari e i “romanzi di opinione”. Questa prospettiva obliqua aiuta a capire come, nelle pagine dello *Zibaldone*, le note sull’infaticabile diligenza di eruditi e filosofi tedeschi possano coesistere con le registrazioni di fatti di cronaca da cui trapeli l’effetto delle “fanfaluche mistiche” circolanti in Germania (Kotzebue ucciso da Sand); gli appunti sulla fisiognomica (Lavater) e la frenologia (Spurzheim) con l’interesse per i recenti progressi del mesmerismo e dell’“arte di prolungare la vita” (Hufeland).

Il progetto prevede l’acquisto di tutto il materiale bibliografico moderno possibile relativo alla presenza della cultura germanofona in Italia tra 1781 e 1840, e libri dell’epoca laddove fossero non disponibili in rete e reperibili sul mercato antiquario. Gli esiti della ricerca dipendono dall’arco temporale in cui essa potrà svolgersi. Si ipotizzano qui due anni, al termine dei quali si prevedono

come esiti principali: una bibliografia completa delle traduzioni dal tedesco 1781-1840; lo spoglio integrale degli articoli e saggi nelle riviste italiane del tempo relativi alla cultura germanofona; saggi sullo stesso argomento e più in particolare sulla presenza di autori e opere di area germanofona in Leopardi; una mappatura delle relazioni epistolari tra letterati germanofoni e italiani nel periodo studiato; infine la collaborazione agli apparati critici dell'edizione integrale tedesca dello *Zibaldone*. Tutto ciò costituirebbe un materiale critico-bibliografico fondamentale per la mappatura e lo studio della presenza della cultura germanofona in Italia nel periodo studiato.